

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«VOLETE ANDARVENE?»

Gv 6,60-71

Analizziamo il testo.

«Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?"» (6,60).

È lo scontro e lo scandalo che le parole di Gesù causano tra la folla dei giudei e pure tra i suoi discepoli.

Questa crisi nelle relazioni tra Gesù e la sua comunità è testimoniata da tutti e quattro i vangeli al momento della confessione di Pietro sull'identità di Gesù: «**Tu sei il Cristo**» (Mc 8,29), come Messia: «**Il Cristo di Dio**» (Lc 9,20), e come Figlio inviato dal Padre: «**Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente**» (Mt 16,16).

Perché questa crisi?

Perché le dure parole di Gesù urtano anche quei discepoli che pur seguendolo con sincerità non riescono ad accettare la pretesa che Gesù sia «**disceso dal cielo**» (Gv 6,38.41.42.51.58) e nemmeno che la carne di un corpo umano, fragile e mortale, possa essere presenza del Dio vivente?

Nel suo parlare, più volte Gesù aveva detto: «**lo sono il pane vivo, disceso dal cielo**» (Gv 6,51), ma proprio quelli che avevano acclamato: «**Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!**» (Gv 6,14), e che volevano «**farlo re**» (Gv 6,15), dinanzi a tali parole si scandalizzano. Profeta sì, ma disceso dal cielo e corpo consegnato fino alla morte violenta, corpo da mangiare e sangue da bere, come aveva detto: «**Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo**» (Gv 6,51), proprio no. È inverosimile e intollerabile: sembra un'insopportabile pretesa, impossibile da credere: «**Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?"**». Gesù disse loro: «**In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio**

sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui"» (Gv 6,52-56).

«Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: "Questo vi scandalizza?"» (6,61).

Gesù conosce tali mormorazioni: rischiano di causare amarezza e divisione tra i suoi e pure l'abbandono di chi lo segue. Soffre e sopporta tutto il peso dell'incredulità e dell'incomprensione da parte di quelli ch'erano più assidui alla sua parola e maggiormente coinvolti con la sua missione, perciò – ai discepoli di allora e di sempre – chiede: «Questo vi scandalizza?» (61).

Lo scandalo è la fine del Messia.

«E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?» (6,62).

Com'è possibile un tale comportamento? e quale sarà la reazione quando dovranno affrontare l'innalzamento sulla croce? perché «come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo» (3,14); proprio come Gesù: «il Figlio dell'uomo» (62), cioè l'uomo nella sua condizione divina e Dio nella sua condizione umana, dice: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che lo Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato» (Gv 8,28), e ribadisce: «E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Inevitabile realtà che manifesterà la sua identità: il disceso da Dio che a Dio ritorna nella pienezza della sua umanità assunta come condizione terrena e mortale: «una carne simile a quella del peccato» (Rm 8,3).

Allora che scandalo sarà?

«È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla» (6,63a).

Con ciò, cosa vuol dire Gesù?

Mangiare il pane è il significato dell'Eucaristia.

Bisogna impegnarsi a impastare il pane dell'amore e a dividerlo con tutti, perché chi non si fa poi pane per gli altri vanifica il segno: non serve a nulla. Infatti, una disimpegnata e sterile partecipazione all'Eucaristia, nella quale l'amore-ricevuto non si trasformi anche in amore-comunicato, è inutile.

«Le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita» (6,63b).

Gesù garantisce che le sue parole «sono spirito e sono vita» (63b). Pertanto, chi accoglie il pane – che lui è e che lui dà – e a sua volta si fa pane per gli altri, scopre dentro di sé la potenza generatrice di queste parole da cui sprigiona vita.

«Ma tra voi vi sono alcuni che non credono» (6,64a).

È la constatazione del suo fallimento.

Alcuni hanno dato un'adesione a Gesù che non è radicale e non è a servizio né a favore degli altri, ma persegue interessi privati: seguono Gesù per convenienza.

«Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito» (6,64b).

Mentre i sinottici danno l'annuncio del tradimento nel contesto dell'ultima cena, Giovanni – che non racconta l'istituzione dell'Eucaristia sostituendola con l'esempio del servizio scambievole (cfr. Gv 13,1-15) – lo inserisce qui per far comprendere che il precedente lungo discorso è da riferirsi all'Eucaristia: la sua umanità consegnata come vita donata per la nostra vita. Rivelazione che non s'impone come un'evidenza e che si propone all'arbitrale libertà dell'uomo.

«E diceva: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre"» (6,65).

È semplice constatazione: l'iniziativa del Padre come condizione per credere.

Tale dono, che non è dato arbitrariamente da Dio ma va cercato e richiesto, va accolto senz'alcun merito da parte di chi lo riceve.

Ma anche questo scandalizza chi pretende che Dio faccia doni non soltanto secondo i desideri di ciascuno, pure secondo il merito.

Ciò che di Gesù è inaccettabile e scandaloso è il suo svuotarsi delle prerogative divine per consegnarsi in una carne fragile e in un corpo mortale agli uomini.

Com'è possibile che Dio si consegni in un uomo? transitoria e corruttibile creatura, che può essere ingannata, tradita, abbandonata, consegnata ai peccatori? come farà Giuda Iscariota: «un diavolo!» (70), che «stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici» (71), e Gesù sapeva «che lo avrebbe tradito» (64b) eppure l'ha scelto comunque.

L'inciampo è dover accettare un Dio improbabile e inverosimile, che dal suo popolo era atteso come un re potente; un condottiero indomabile, forte e valoroso. Però Dio contraddice quest'attesa e s'incarna nella debolezza, nella povertà, in una condizione che è estranea a ogni regalità umana e meno che mai divina.

È l'inimmaginabile e inaudito scandalo dell'umanizzazione di Dio, di un Dio venuto tra di noi spogliandosi delle sue prerogative e dei suoi privilegi divini, abbassandosi fino a scegliere l'ultimo posto tra di noi, quasi a significare che non può più nulla. Egli, infatti, «pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,6-7), facendosi uomo: mortale come noi, in Gesù di Nazaret. «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3,16). Ha talmente amato l'umanità da limitare se stesso. Tuttavia la forma e lo stile di questa venuta di Dio tra di noi scandalizza.

«Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui» (6,66).

Se ne vanno per paura? per delusione? per convinzione?

Certo per mancanza di fede.

Costoro avevano seguito Gesù magari con entusiasmo, però poi, non crescendo nell'adesione a lui, inciampano nell'incomprensione delle sue esigenti parole, fino ad andarsene. Il loro perplesso tornare indietro richiama quanto, a proposito, Gesù dice: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,62).

«Disse allora Gesù ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?"» (6,67).

Gesù incalza i pochi discepoli rimasti: «Volete andarvene anche voi?» (67). Gesù non suggerisce risposte, non impartisce ordini, però induce a una personale introspezione, a cercare la verità nel profondo del proprio cuore: che cosa cerchi? cosa vuoi davvero? qual è il desiderio che ti muove?

Gesù non teme di restare solo, perché ha fiducia nella parola che il Padre gli ha rivolto, nella promessa di Dio che non verrà meno.

Possono mancare gli uomini, non Dio: è immutabile e fedele al suo amore, sempre.

«Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo?"» (6,68a).

Senza alcuna riserva: «Signore, da chi andremo?» (68a), è la positiva e decisa risposta di Pietro – forse derivante da un'interiore lotta, magari ancora non del tutto superata, tuttavia sincera – che esprime la fede-fiducia dei discepoli per il Maestro, tutta la sua unicità:

«Tu hai parole di vita eterna» (6,68b).

Di certo a Pietro sfugge ancora il senso delle parole di Gesù, ma la sua fiducia va dritta all'essenziale: «Tu hai parole di vita eterna» (68b). Per Pietro, portavoce dei più intimi discepoli, il messaggio del Maestro è luce che illumina e irradia «vita eterna» (68b): meraviglia infinita.

«E noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (6,69).

Sincero, Pietro perviene al vertice della sua confessione di fede: «Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (69), partecipe dell'identità stessa di Dio: il Santo.

Il fondante credere di Pietro equivale al penetrante conoscere proprio del dinamismo della fede: le parole di Gesù «sono spirito e sono vita» (63) e pure le sue origini: «Tu sei il Santo di Dio» (69), la cui santità – che è il dato originario e il carattere assoluto di Dio: per cui Dio è Se stesso, l'Altro e il Diverso da tutto – deriva dal suo essere di Dio, in Dio, Dio.

«Gesù riprese: “Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!”» (6,70).

Gesù non si ferma all’adesione appena espressa da Pietro per ispirazione dall’alto: «**Perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli**» (Mt 16,17).

Indirettamente, quasi per contrasto, Gesù rivela: «**Uno di voi è un diavolo!**» (70), tacendo il nome del traditore, quasi a porgere a Giuda un’occasione di ravvedimento: «**Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!**» (Mt 26,24 e Mc 14,21), affinché receda dal suo nero e amaro proposito di tradirlo. Perfino al momento del bacio – segno convenuto per l’arresto – gli rivolgerà un estremo appello: «**Amico, per questo sei qui!**» (Mt 26,50), non ricevendo risposta ma un tragico silenzio.

Il più grande peccato di Giuda non è stato tradire-consegnare Gesù ma disperare. Infatti anche Pietro rinnega il Maestro e gli altri apostoli l’abbandonano, ma l’uno si pente e gli altri sono tornati: tutti perdonati.

Non è uno scandalo se tra i Dodici c’è pure il Nemico «**di cui non ignoriamo le intenzioni**» (2 Cor 2,11): è il diabolico Divisore, si manifesta in Giuda, ma insidia e vaglia tutti. «**Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere**» (1 Cor 10,12).

«**Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici**» (6,71).

È una nota aggiuntiva sul tradimento per rilevare che il traditore appartiene proprio alla cerchia più ristretta e fedele dei discepoli, in contrapposizione all’opzione di Pietro.

Noi possiamo tradire l’amicizia di Gesù, però Cristo non tradisce mai noi, suoi amici, compagni, fratelli.

Considerazione.

Forse anche io, tu, noi tutti, siamo urtati dalla durezza delle parole di Gesù, magari non razionalmente, ma nell’accoglierle fino a viverle esistenzialmente, concretamente e quotidianamente. Se però rimaniamo-in Gesù, anche con la nostra debole fede, e tentiamo di perseverare nella sua conoscenza, ciò è bastevole per accogliere il dono gratuito e non rifiutarlo: Gesù, uomo come noi, nel quale «**abita corporalmente tutta la pienezza della divinità**» (Col 2,9): Dio stesso, è la Parola che ci nutre, è il Pane di vita che riceviamo nell’Eucaristia, nel nostro cammino verso il Padre.

Esaminati: pondera le tue omissioni e i tuoi tradimenti, e decidi come rimediare..



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**